CATELLO PARISI scrittore e patriota stabiese

CONFERENZA TENUTA DA GIUSEPPE LAURO AIELLO
il 18 ottobre 1980 nella sede della
RADIO TIRRENO SUD

Espressione del Circolo Culturale « Catello Parisi »

In Castellammare di Stabia - Via Mazzini 15

				2.	
144					
	*		3.		
	14				
	3.				
28					
•					
	740				

CATELLO PARISI

Di Catello Parisi abbiamo scarse notizie. Ignoriamo la data della nascita come della morte, non conosciamo i suoi titoli di studio, la sua professione, la sua abitazione. In compenso abbiamo di lui un nobile testamento, rappresentato dalla sua opera: «CENNO STORICO DEL-LA CITTA' DI CASTELLAMMARE DI STABIA», contenente le notizie storiche dell'antica e della nuova Stabia, utili informazioni che la riguardano. Significativa la dedica: «A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CAVALIERE DON GENNARO CAPECE MINUTOLO DEI CONTI DI SAN VALENTINO, SOVRINTENDENTE DEL DISTRETTO DI CA-STELLAMMARE, DOTTO CULTORE, VALEVOLE PROTETTORE, ESTIMATORE ESIMIO E BENEVOLE INCORAGGIATORE DEL-LE COSE DEL GENIO, QUESTO TENUE LAVORO SULLA CITTA' PREDILETTA E CON PATERNA CURA GOVERNATA, IN SEGNO DI PROFONDA RISPETTOSA AMMIRAZIONE DEL SUO BEL CUORE E DEI SUOI MERITI, UMILMENTE INTITOLA E CONSACRA, L'AU-TORE CATELLO PARISI».

Il libro, consistente in un centinaio di fitte pagine, figura stampato a Firenze, nel 1842. Non reca l'indicazione dell'editore o stampatore, né quella di alcun censore. E ciò è strano, poiché in quell'epoca, specialmente a Napoli, la censura imperversava. Luigi Settembrini, nelle sue «RICORDANZE» scriveva: «Presentare uno scritto ai censori e vederselo tagliare, cancellare, guastare, pareva l'ultima vigliaccheria di questo mondo».

Non che quest'opera contenesse alcunché di censurabile, anzi il nostro Parisi, nella stesura del suo tema, si mostrava ossequientissimo verse le autorità, e se gli veniva di citare la famiglia dei Borboni, la maestà dei sovrani, non mancava mai di aggiungere un FELICEMENTE REGNANTE, e di segnare un D G (Dio grazia) se l'augusto personaggio era vivente, o un F R (di felice ricordo) se era defunto.

Catello Parisi scriveva con uno stile arcaico che, in pieno '800, sapeva di superato. Eccone un saggio tratto dal capitolo in cui è descritta la fondazione del Regio Cantiere Navale: « La saggia mente del provvido Re Ferdinando I dei Borboni, di sempre gloriosa ricordanza, sin dal principio del suo regno, il reale arsenale stabiliva in questa città, vicino al porto una vasta largura occupando, e l'abolito monastero dei Padri Carmelitani. Un gran numero di detenuti vi destinava per esservi addetti agli ordinari lavori, nonché la militare guarnigione di Marina, la sottodirezione del Genio, ed una quantità di rispettivi impiegati, di lavoratori, di artisti. Di solidi edifici e di bella entrata il decorava, né cura o spesa risparmiava onde renderlo magnifico e degno di essere noverato tra i principali e migliori arsenali di Europa ».

Considerata la penuria di fonti bibliografiche sulla nostra città, lamentata da tutti gli studiosi, viene spontaneo un senso di viva riconoscenza verso questo concittadino per averci lasciata un'opera di così grande utilità, contenente una tal somma di notizie, atta a darci un quadro sufficiente delle condizioni della città in un'epoca così fortunosa della nostra storia.

Il Parisi, nel presentare come stampato a Firenze il suo libro, quasi certamente stampato nella stessa Castellammare, o a Napoli, o nei dintorni, volle sottrarsi alla feroce censura e si sottrasse anche alle mire della polizia mettendosi al riparo dell'eccellentissimo sottointendente, con la citata dedica.

Come spiegarsi altrimenti il fatto di mostrarsi, nel 1842, così assequiente verso i potenti, mentre, a pochi anni di distanza, nel 1848, non esitava a porsi in prima fila fra i rivoluzionari più accesi?

Il 1848 fu l'anno della Rivoluzione per tutta l'Italia, anzi per l'intera Europa. Il movimento rivoluzionario, iniziatosi a Parigi, spumeggiò in Prussia, a Vienna, a Praga, a Budapest. In Italia, a Palermo i rivoltosi, condotti da Giuseppe La Masa, Ruggero Settimo, Rosolino Pilo, Francesco Crispo, cacciarono i borbonici e proclamarono il governo provvisorio. Tumultuò il popolo toscano, e come da Pio IX a Roma, fu elargita la Costituzione. Carlo Alberto proclamò nel Piemonte lo Statuto e prese le armi in soccorso del Lombardo Veneto ribelle all'Austria.

Il 24 febbraio 1848, a Napoli, re Ferdinando riaffermò la elargita costituzione; ma l'impreparazione dei governanti, gli eccessi del popolo disorientato, il disordine fomentato da volgari tribuni, finirono col causare luttuosi eventi. «La sera del 15 maggio — scrisse Giuseppe Missori — la più bella città d'Italia porgeva uno spettacolo che la penna inorridita rifugge dal descrivere. Palazzi incendiati, la via Toledo e le strade adiacenti seminate da mutili sanguinanti cadaveri, e gemiti dei morenti

soffocati dalle grida della soldatesca e della plebaglia, dappertutto le furenti vestigia della distruttrice mitraglia».

A Castellammare l'eco dei tragici avvenimenti si ripercosse in modo clamoroso. Un folto gruppo di giovani armati, capitanati da Catello Parisi, si avviarono alla volta di Napoli col proposito di dare man forte ai rivoltosi. Ma le forze regie, al comando del generale Busacca, sbarrarono il passaggio e costrinsero i giovani a disperdersi.

In un opuscolo, stampato nel 1910 dal concittadino Michele Salvati, leggiamo: «La sera del 15 maggio 1848 una sozza marmaglia, con a capo il barbiere Lafemina, strillando abbasso la costituzione, viva il re, e minacciando chiunque non rispondeva a quei gridi, assalirono il posto di guardia della milizia cittadina, alla cantonata del palazzo del Gran Mogol, presso la Fontana Grande, quindi splleggiati dai soldati borbonici, accorsi dal vicino cantiere, scassinarono le porte del vicino caffè, essendo il padrone, Francesco Cinquanella additato come liberale.

Le rapide indagini della polizia portarono all'identificazione e all'arresto di parecchi giovani maggiormente indiziati, fra i quali Catello Parisi.

Le prove a carico del Parisi dovettero però risultare poco attendibili, difatti dopo un breve periodo di prigionia e di esilio, egli fece ritorno a Castellammare e riprese contatto con i compagni di fede. Fra costoro emergeva Ferdinando Cosenza, il quale manteneva una corrispondenza segreta con i rivoluzionari di Napoli, acquistava armi e ne curava la custodia nel suo negozio di dolciumi nei pressi della chiesa del Purgatorio. Catello Parisi coadiuvava l'amico nei suoi maneggi e nell'opera di proselitismo.

Avendo saputo, per mezzo di confidenti, che la polizia era venuta a conoscenza di quel traffico, Parisi e Cosenza si affrettarono a nascondere le armi in un anfratto del monte Faito. In seguito Cosenza, fortemente compromesso e ridotto agli sgoccioli per aver attinto dal proprio per l'acquisto delle armi, si decise a distruggere gli elenchi degli affiliati e altri documenti compromettenti poi, in un momento di accoramento, si avvelenò.

Michele Salvati racconta che il giorno della morte del Cosenza, l'ingegnere Giovanni Vanacore, aspettandosi una visita della polizia, perché il fratello Catello era inscritto alla Carboneria, provvide a nascondere le armi. La perquisizione avvenne, ed ebbe esito negativo. Ciò nonostante Catello Vanacore fu tratto in arresto, unito a Catello Parisi, Ferdinando e Catello Tommasini, Francesco Maresca, Francesco Cinquanella, Carmine Corvino ed altri, denunziati tutti come Carbonari.

Michele Salvati non indica nel suo opuscolo le fonti da cui traeva le notizie. Rileva solo che quando, nel 1893, andava pubblicando in giornali locali i diversi capitoli del suo lavoro, concittadini anziani gli facevano notare qualche inesattezza e gli illustravano qualche particolare, di cui egli faceva tesoro. Su Catello Parisi dice solo che questi fu chiuso per lungo tempo in prigione e dopo travagliata esistenza e lungo errare, finiva la sua vita a Bona, in Algeria.

Le mie ricerche presso il Grande Archivio e l'Emeroteca, di Napoli, sono rimaste infruttuose.

Catello Parisi amò la sua Castellammare e sognò per essa un avvenire di libertà di prosperità, di pace. Per questi ideali soffrì il carcere, l'esilio, la morte in terra straniera. Nel narrare le storiche vicende della sua città egli si abbandonò spesso ad un'enfasi, ad un calore trascinanti, e da storico, divenne spesso poeta.

« Ecco la desiderata città — egli scrisse —. Giunto alle sue mura lo straniero si bea insaziabilmente del più ameno, delizioso spettacolo. Da qualunque punto esaminato, il nostro orizzonte offre la visione dell'azzurro mare, di placide fertili colline, aprìci campi, ridente cielo. Troppo caro è il cielo della patria! Mille straniere ricchezze non pareggiano un atomo, un solo atomo, del suo terreno. Troppo caro è al nostro cuore la nostra bella, deliziosa città, che prende posto fra le principali del regno, si che potrai ripeterle: Salve bella città! Salve bellissima, perché in core dei tuoi figli han saggio la pietà, la fede, l'ospitale munificenza, e dell'innata cortesia, il privilegio ».

GIUSEPPE LAURO AIELLO

da da	

•